

## Relazione

Progetto “ENGIM MULTIEDUCATION”

Attività di educazione interculturale

*...viandante, sono le tue orme il sentiero.....non c'è sentiero, diventa sentiero l'andare*

A.Machado (1875 1939)

Cultura, culture, intercultura. Non sono tre realtà da connettere, ma una sola. In un mondo sempre più globale e locale non si può parlare di cultura e poi vedere che ci sono altre culture .

La cultura oggi è immediatamente plurale anche nell'esperienza quotidiana che ne facciamo. Le differenze entrano nei mondi locali, non solo con la presenza tangibile dei migranti, dei turisti ma anche con l'immateriale e concreta presenza dei simboli.

Non si può parlare di cultura senza parlare di differenze, e questo ci mette spesso davanti a dilemmi che non sappiamo risolvere.

Non disponiamo di una cornice teorico pratica che ci permetta di evitare il dilemma etnocentrismo-relativismo; nell'etnocentrismo è presunta la superiorità culturale di appartenenza che implica la rinuncia a vedere non solo l'altro ma anche se stessi; nel relativismo ci si rassegna nel subire rivendicazioni avanzate in nome della differenza.

Sia l'etnocentrismo che il relativismo sono risposte inadeguate alle sfide del mondo in cui si vive.

Esse producono quel multiculturalismo a mosaico che sta rendendo problematico il termine stesso di “multicultura” nel cui nome vengono erette barriere tra “comunità” diverse, vengono violati i diritti delle persone, viene

promossa una visione dell'appartenenza che mortifica l'iniziativa delle persone.

La concezione che è stata proposta e utilizzata con i ragazzi si è posta l'obiettivo di costruire invece la cultura come spazio di scambi, come vedere "noi" in mezzo a "loro" e "loro" in mezzo a "noi"; cultura come narrazione condivisa, contestata e negoziata, evidenziando l'importante fatto che le differenze culturali cavalcano non solo i mondi cognitivi ma anche le emozioni.

Gli interventi che sono stati effettuati nelle diverse classi dell'Istituto "Engim San Paolo", tenuto in considerazione una variabile fondamentale "il tempo" (un solo intervento di tre ore a classe per ogni aula), hanno utilizzato il concetto di mediazione che colloca al centro l'attenzione l'azione umana nell'ambiente e l'interazione tra persone e ambiente.

La mediazione collega le persone al loro contesto sociale – la loro famiglia, la loro società, la loro lingua – senza discutere la loro unicità. La mediazione spiega sia che le persone sono uniche perché modellate da storie e sistemi di artefatti particolari, sia che esse sono partecipi di comunità specifiche.

I protagonisti, i narratori della cultura, sono le persone nel loro contesto sociale.

Per meglio esprimere questo concetto è stata utilizzata la accezione di "agenti", nel caso specifico "adolescenti", per sottolineare il fatto che le persone nel loro contesto non si limitano a conoscere, ma sono attive nell'ambiente, lo modificano per adattarlo alle proprie esigenze e nello stesso tempo sono capaci di adattarsi ad esso.

L'adattamento reciproco tra ambiente e agente è importante per capire sia le persone che le culture; in entrambi i casi non abbiamo di fronte realtà che proiettano all'esterno la propria struttura, ma realtà che sono in grado di fare i conti con la limitazione e le opportunità che l'ambiente offre.

Lo scopo degli interventi fatti nelle diverse classi è stato di far semplicemente comunicare tra loro i ragazzi, aiutandoli ad utilizzare per lo più il linguaggio emotivo che con difficoltà si esprime oggi attraverso il linguaggio verbale.

Osservare le dinamiche di gruppo e spesso facilitare la soluzione di conflitti interni ad esso sono state oggetto di interesse sia da parte della docenza che dei ragazzi coinvolti.

È stato evidenziato che facilitare la fruibilità comunicativo-emotiva all'interno di un gruppo classe rappresenta per quest'ultimo una risorsa di crescita e individuale e del gruppo stesso, molto importante; il gruppo stesso è per l'individuo-adolescente una risorsa fondamentale ed irrinunciabile.

Quasi nella totalità dei casi i conflitti interni al gruppo sono stati oggetto di interesse da parte dei ragazzi, la loro volontà a sostare nel conflitto è significato, pertanto, essere disponibili al cambiamento, e, simultaneamente aprirsi ad esso con il significato di emanciparsi dagli schemi relazionali limitanti appresi e la necessità di spingersi sempre più verso la strada che porta alla **conoscenza**.

Dott.ssa Monica Rubinace